



## L'eucaristia per don Giussani

### L'eucarestia è il Mistero, la Presenza

**Il Mistero del Sacramento è il Dio** - l'invisibile, l'incomprensibile, l'incommensurabile - che si rende sensibile: non come Dio, non può Dio rendersi sensibile come Dio, ma si traduce in **una Presenza**, in una realtà presente che io incontro, una realtà perfettamente umana.

Gesù era un uomo che agiva e che parlava, così come sono uomini quelli che agiscono e che parlano nel Sacramento, nel Mistero. Ed è il Mistero, il Sacramento, un gesto fatto da uomini, come, per i farisei, Gesù Cristo e quelli che lo attorniavano erano degli uomini che compivano dei gesti e che contraddicevano così la loro purissima idea del Dio inconcepibile e inimmaginabile.

Così come può sembrare al razionalista di oggi una realtà assurda la pretesa che quel gesto sia il gesto con cui Dio ricostruisce un uomo, con cui la potenza dell'Altro fa di me un essere nuovo mille volte al giorno, fino a quando questa conversione si vede.

*“Perché io che potevo essere come te, non sono come te? A quarant'anni, se vai avanti così, tu non vedrai quello che vedo io, non sentirai quello che sento io. Mentre quello che tu senti, quello che tu vedi, io lo sento e lo vedo, perché sono stato anch'io come te. Soltanto che sono più in là di te, per qualche cosa che mi è venuto addosso, che mi è venuto dentro, e non me lo sono dato io, non l'ho cavato fuori io da me stesso: questo qualcosa mi venuto dentro stando vicino a una realtà fisica.”*

Il senso della vita e la sua verità, ciò per cui si nasce, si ha avuto la carne costitutiva del corpo, si svolgono i pensieri che zampillano, ci si preoccupa di questo o di quello, per cui si passa dal giorno alla notte e dalla notte al giorno, e si rincorrono i mesi, gli anni; il senso di tutto questo non coincide con quello che possiamo immaginare o decidere noi stessi: è misterioso. Nessuno sa, nessun profeta: «*neanche il Figlio, ma il Padre solo*» dice il Santo Evangelo. Il senso della nostra vita è misterioso; è «*nelle mani di Dio*», come dicevano i nostri vecchi. «*Nelle mani di Dio*», come qualche volta riusciamo a dire anche noi, con minore forza e verità. Ma questo «*essere nelle mani di Dio*» innanzitutto vuol dire che qualunque cosa noi si subisca, o qualunque cosa attraverso la quale noi quotidianamente passiamo, qualunque cosa accada, tutto è per un positivo, per un bene. Non si può staccare l'idea del *Mistero di Dio* dalla parola *bene*. Tutto è nelle mani di Dio e quindi tutto è per il bene. Che avvertimento più grande può dare un padre ai suoi figli che egli si soffermi a guardare nella prospettiva del loro destino? Che tutto è bene.

Ora, questo bene è affermato come senso totale del tempo, e quindi di ogni azione con cui l'uomo tende al suo destino. C'è un nome che questo bene identifica: come natura e origine, come possibilità nel tempo e come, soluzione finale, del dramma - esistenziale e storico - dell'umano. È il nome del bene nella sua essenza originale e quindi ultima; quel nome indica una persona umana che si pone nella storia di tutti gli uomini e nella vita del singolo; quel nome appare in un

momento preciso del tempo come la sostanza stessa del bene. Quel nome nella storia umana è Gesù di Nazareth.

Cristo è un uomo che rivela identificato in se stesso il comunicarsi, il farsi conoscere dall'uomo del Mistero da cui si originano le cose, di cui le cose sono fatte e a cui sono destinate. Il Mistero che fa tutte le cose si identifica con Gesù Cristo. E poiché quello è il nome di *uno fra noi*, chi lo riconosce e lo segue come hanno fatto Giovanni e Andrea (cfr. *Gv 1, 35s.*) può rendere improvvisamente diverso lo sguardo tra di noi, lo sguardo che portiamo sulle cose, il sentimento del tempo che ci passa tra le mani e il peso del frutto del nostro lavoro.

Come è rarefatto nel nostro discorrere quotidiano questo "Tu", che è più profondamente vero del tu che dai a tuo figlio, a tua moglie e a tuo marito, del tu che ci diamo tra di noi. Che il significato (o la verità) del mondo e della vita sconvolga totalmente, ecceda totalmente, debordi totalmente i nostri modi di pensare, di misurare, di esigere, di pretendere, coincidendo col Mistero di felicità e di bene che porta un nome perché si è incarnato, è diventato uno fra noi ed è rimasto fra noi! Ma allora il dire "Tu" a questa presenza dovrebbe diventare il bisogno quotidianamente più pressante, l'impeto di rapporto che attraversa, rendendoli diversi, tutti i rapporti; chiunque io sia, comunque io sia, santo o peccatore, mai trascurando che ciò che definisce il nostro essere peccatore è sovranamente, profondamente, globalmente la dimenticanza, che a venti, trenta, quarant'anni, non può essere quella del bambino, che fa quasi tenerezza. La nostra dimenticanza è una radice cattiva, è una menzogna, è una radice di menzogna. E, infatti, è il padre della menzogna - Satana - che la favorisce.

Questa è la lotta che qualifica la vita del mondo, che segna il valore del tempo: la lotta tra i figli delle tenebre, tra chi sceglie di essere figlio della dimenticanza, generato dal padre della menzogna, e quindi accanitamente legato alla dimenticanza, e i figli della luce, che gridano a Colui che, presente per la nostra debolezza e oscurità di camminatori nel mondo, è come assente. Tu, Signore, che sei ancora come assente, diventa presente nella mia vita! Alzandoci ogni mattina, diciamo per prima cosa col cuore questo "Tu" a Colui che ci sta accompagnando, al Destino che è Lui stesso, per il quale ci ha fatto e, che costituisce la stessa carne, le stesse ossa della nostra natura, della natura della nostra persona. Una giornata passata per grazia di Dio nella coscienza della Sua presenza, del rapporto con Lui, è una giornata vittoriosa anche se è stata piena di dolori.

Ora, questo significato misterioso, questa sapienza misteriosa che nessuno può immaginare, e che anche noi dimentichiamo continuamente, è Gesù Cristo, è l'uomo. Cristo, un uomo nato da una donna. Il Mistero di Dio che ha fatto tutto il mondo non poteva arrivare vicino a noi più realisticamente di così. Il Mistero di questa Sapienza che governa il mondo, per cui è fatto il mondo, è Cristo, nato dalla Madonna.

Ciò che rende sapiente la nostra giornata, il misterioso senso che dà sostegno e sostentamento alle nostre giornate, che dà significato al nostro vivere quotidiano, è Gesù Cristo. La mia azione non è definita solo dai fattori che la costituiscono dal di dentro, per cui posso analizzarla e scoprirne la fattura; ogni azione è definita ultimamente da un fattore *che la supera*. Se questo è Cristo, la sua figura fonda il rapporto tra l'azione e il suo destino come perdono.

## L'eucarestia è perdono e risurrezione



Il perdono è un fattore che viene dal di fuori dell'azione; senza di esso l'azione svanirebbe in un niente cattivo, non potremmo ricordarla, non sarebbe avvenuto di niente, non stabilirebbe una storia, non costruirebbe nulla. È proprio questo fattore che viene dal di fuori il tocco del Mistero nella nostra vita, e l'uomo lo capisce quando si rivela; ed esso si rivela entrando nella vita del singolo e quindi nella società e nella storia come **perdono**.

Se riflettessimo bene, ci accorgeremmo che non potremmo riprendere rapporto con la moglie o col marito, con l'amico, se non cadendo di fronte al ricordo di un male subito in umiliante dimenticanza - simbolo e segno del niente in cui tutto crolla -. Il nostro rapporto non potrebbe "*durare*" senza cadere nella dimenticanza, se non ci lasciassimo prendere da un fattore più grande di noi che diventa perdono nel vivere il rapporto.

E questo è così imponente per quanto riguarda il nostro esistere: senza perdono noi non potremmo esistere, non potremmo continuare a vivere. Io non posso considerare la mia azione se non dentro i termini di quel perdono che sopraggiunge dal di fuori di me, cioè dal Mistero che fa le cose e mi investe e mi abbraccia e mi dà coraggio, e mi rende capace di continuare fino alla ripresa.

La presenza di questo fattore di perdono che ha un nome - Gesù -, quanto più si moltiplicasse come ricordo nella giornata, quanto più la sua memoria diventasse familiare, tanto più noi comprenderemmo il valore delle nostre azioni, sia nel loro primo aspetto misterioso che ci lancia verso la felicità; sia nel loro secondo aspetto che è delusione per la propria incapacità, dolore e approssimazione, e nello stesso tempo slancio pieno di gratitudine della positività finale per il perdono di cui quello che faccio viene investito, rendendo quindi possibile l'esperienza del compimento.

È ciò che accade al bambino che ha commesso un errore e nei cui occhi domina non lui che ha rotto qualche cosa, ma la madre che lo guarda sorridendo, il padre che lo abbraccia. Porre davanti agli occhi il nostro io come preoccupato ricordo di un soggetto malefico è un'affermazione ingiusta di qualcosa che è superato, purificato, redento. È più giusto guardare a te, o Cristo, che mi perdoni che non a me che ho sbagliato. La definizione della nostra persona e dei nostri atti non è compiuta se non tiene presente l'incombente amore da cui è abbracciata in qualunque caso e che si chiama perdono come fenomeno, ma si chiama Gesù, Figlio del Padre, come espressione della natura del Mistero dell'Essere verso di noi. «*Tam pater nemo*» - così padre nessuno -, dicevano gli antichi.

Perciò la presenza nella nostra coscienza di quel "Tu" cui abbiamo accennato è importante per comprendere quello che facciamo, per reintegrare nella sanità quello che è male in noi, per investire di gratuità quello che di bene avviene in noi, per spalancare la speranza al futuro, e quindi rendere la giornata presente, il dramma presente, storia, fattore di una storia buona. Cristo incombe come significato del tuo tempo sull'istante che vivi.

«*È un fantasma*», dicevano gli apostoli quando lo hanno visto sul lago in tempesta. Cristo non è un fantasma, è la presenza costitutiva del valore dell'azione, tanto è vero che rende possibile la continuità nel tempo, la generazione nuova, il perdono. Cristo incombe sull'istante effimero

rendendolo storia, aprendolo, impedendo che tutto finisca in niente. Ciò che impedisce questa fine, ciò che rende storia l'istante, ciò per cui siamo fatti e che corrisponde alla natura del nostro cuore è Cristo Verbo fatto carne, che ci accompagna tutti i giorni fino alla fine del mondo. Questo uomo-Dio - Gesù di Nazareth morto e risorto e presente nella Chiesa, Suo Corpo misterioso - definisce l'istante come inizio di una storia da cui si genera il volto eterno della persona umana e della compagnia umana. L'Eterno abbraccia e trascina con sé ogni virgola della nostra vita presente.

C'è un gesto in cui questa presenza di Cristo che perdona, che costituisce l'eccedenza dell'istante per cui esso non si riduce al passato, c'è un gesto in cui questa **Presenza** ci abbraccia nel **perdono** che rilancia il presente come inizio di una storia senza fine: il sacramento dell'Eucaristia. Il Mistero del perdono e della resurrezione abbraccia, purificandola, la mia azione; rende l'azione, per quanto piccola possa essere, "merito", rende cioè proporzionato all'eterno l'effimero della nostra vita. L'Eucaristia come gesto quotidiano è il segno efficace del **Mistero della Risurrezione** che rende ragionevolmente accettabile l'altrimenti incompiuto umano; è il segno efficace dell'eterno che emerge nel contingente, nell'effimero della mia vita; è il segno più grande di ciò che rende la mia vita storia di verità e di amore.

### **La Comunione è un grido verso il bene, è lo stupore eucaristico**

L'accostarsi alla Comunione è un grido, è il grido di un povero, il grido di un derelitto, che non capisce e non sente più nulla, e perciò ricorre alla forza, al Mistero, alla potenza che fa tutto e che lo convertirà; ricorre a quel Mistero di Dio diventato uomo, inseritosi nella sua vita, che lo ha raggiunto a parole e a fatti col Mistero della Chiesa e che gli dice: "*Sono qui*", e che ha cambiato tanti e perciò potrà cambiare te. Un giudizio e un desiderio del bene, **un grido verso il bene**: questo è la Comunione.

Non è uno stato d'animo, un sentimento. In questo senso, dunque, vi invito, per diventare finalmente uomini, per vivere umanamente, per rendere alle nostre azioni l'anima che a loro manca normalmente, perché si illumini e si guidi la nostra angoscia, perché la carità, cioè l'amore, sia la direttiva della vita, perché la nostra azione sempre più viva coscientemente in rapporto col grande contesto per cui nasce e in cui vive, perché la nostra vita sia cristiana, per capire cos'è Dio e che Dio è diventato uomo, per capire che cos'è la potenza di Dio, per sperimentare che Cristo è vero, per sperimentare che la potenza di Dio si è fatta vedere tra noi, io vi invito innanzitutto all'incontro col Sacramento. L'incontro con una realtà che non potete che percepire confusamente, che non potete capire: è soltanto, perciò, come corollario strano di qualcosa d'altro che noi ci accostiamo a quei gesti. Ed è vivendoli che essi si illuminano e sempre più chiaramente descrivono al nostro spirito anche una metodologia di vita da applicare in tutti i nostri rapporti e in tutte le nostre azioni: vivere il Sacramento nella vita o rendere tutti i nostri rapporti Comunione.

Ma questi sono traguardi che vengono appresso. La prima cosa importante è incominciare. La cosa importante è riconoscere questa Presenza, il gridare a questa Presenza, perché in questa Presenza è il potere di Colui che fa tutte le cose. Esattamente come questa potenza era presente nel volto di Cristo, nell'uomo Cristo; i farisei la tolsero di mezzo esattamente come noi togliamo di mezzo i Sacramenti dalla nostra vita, la sua Presenza nella nostra vita, la sua Presenza fisica: la

tratteniamo, magari, secondo la versione di un nostro sentire, la riduciamo a nostri sentimenti, la riduciamo a nostre teorie teologiche, la riduciamo a conoscenze storiche.

Il pericolo supremo, dunque, per chi si accosta, è di non accostarsi alla cosa per quello che è, ma per qualcosa che immagina sia, per una riduzione in termini razionalisti o moralistici di una cosa che è puro Mistero. Invece è una Presenza: così difficile da realizzare, così trascendente come realtà, così abnorme come realtà, così inassimilabile, così impermeabile, così *"assurda"* come realtà, così incognita come realtà. È lì il cristianesimo, e anche la comprensione e la luce nascono di lì. Giussani diceva: *"Quando state in silenzio dopo la comunione non affannatevi a pensare tante cose o a presentare tante domande al Signore. Piuttosto state lì alla presenza di Gesù e ditegli: "Mio Dio: chi sono io che tu sei qui, dentro di me?"* " E sprofondate in questo stupore. **E' lo stupore eucaristico**, di cui ci ha parlato Giovanni Paolo II.